

TACITO FUTURISTA

MONICA FABBRI

Marinetti tradusse *La Germania* di Tacito per la “Romana” nel 1928 perché, a suo dire, «offriva un modo giovanile di iniziare una giornata caprese piena di lunghe arrostiture al sole, tuffi a capofitto nelle liquide turchesi delle grotte verso cieli inabissati, conversazioni immense colla futurista Benedetta mentre allatta la nostra pupa rumorista».¹

Vita scoppiettante quella di Effetì tanto da considerare affascinante la traduzione di un classico per eccellenza nel turbinio caotico delle vacanze capresi. «Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d’ogni specie...»² aveva gridato dalle pagine del Manifesto futurista. Il nemico dichiarato dei professori pedanti si cimenta con il grande prosatore latino in una splendida giornata estiva. Basta questo paradosso per destare meraviglia e, poiché Marinetti era consapevole di disseminare sconcerto nel lettore, continua a motivare la sua scelta nella prefazione.

Tacito gli fa rivivere gli anni in cui frequentava il collegio dei Gesuiti in Alessandria d’Egitto tra «compagni arabi, greci, negri, olandesi sotto palme, banani, bambù»³: lì in un vano di finestra traduceva *La Germania* usando il francese, lingua meno ingessata di quella italiana troppo reverente nei confronti dei costrutti latini. La chiave di volta, il filo rosso tra passato e presente si riconosce nella

passione futurista per la sintesi.

«Perché Tacito, maestro di concisione, sintesi e intensificazione verbale, è lo scrittore latino più futurista e molto più futurista dei maggiori scrittori moderni. Ad esempio: Gabriele d'Annunzio»⁴.

E qui parte lo strale indirizzato al Vate che altrove aveva definito «un Montecarlo di tutte le letterature, fuliginoso di anticaglia museale». Dal canto suo l'Imaginifico aveva replicato in modo ancor più efficace chiamandolo «il cretino fosforescente». La guerriglia *parolibera* dei due grandi affabulatori ci fa riflettere sul significato di modernità: forse Tacito con le sue pagine di potenti descrizioni e narrazioni, di giudizi morali espressi attraverso arditi e brevi costrutti è davvero il più futurista di tutti, l'innovatore che afferma la necessità di un'arte essenziale e vigorosa. «Noi non vogliamo più saperne del passato, noi, giovani e forti *futuristi!*»⁵. Su Tacito non si accumula la polvere della tradizione, visto che lo scrittore latino vuole sviscerare la potenzialità della parola senza inutili e ridondanti perifrasi. Altrove Marinetti scrive: «Letterariamente la sintesi nasce con Tacito trionfa nella Divina Commedia nel Principe di Machiavelli...»⁶

Dunque il processo di scarnificazione affonda le radici nella *brevitas* tacitea propria di questo stringato opuscolo scritto nel 98 d. C. con l'intento di raccontare le abitudini, gli usi e i costumi delle popolazioni germaniche forti e selvagge. Per quale motivo l'autore latino decide di cimentarsi con una simile materia? Perché intravede una crisi profonda dell'impero romano e non si illude che possa ritornare la *romanitas*. Ma quei germani descritti nell'opuscolo paiono tanto simili agli antichi *viri* da gettare un'ombra scura sulle sorti dell'Impero

inevitabilmente corrotto.

«Al destino dell'impero ormai la fortuna nulla di più valido può procurare che la discordia dei nemici»⁷. Cosa avverrà quando i barbari rivolgeranno concordemente le loro mire contro il popolo romano? Domanda sconsolata che fa presagire il declino.

Marinetti, negli anni '20, proclama attraverso il libello di Tacito i fondamenti che stanno alla base dell'antica grandezza romana fatta propria dal fascismo al potere. La *Germania* è stata distorta fino al punto da avallare il mito della razza negli anni del nazismo. Il capitolo secondo descrive l'autoctonia dei germani, nel quarto si considera la purezza della loro stirpe, argomenti invocati a fondamento di una pericolosa tradizione nazionalistica. Secondo Marinetti, l'opera poteva insegnare qualcosa anche agli uomini del Ventennio.

«Perché la visione imperiale della *Germania* fissata da Tacito è tuttora politicamente istruttiva e ammonitrice»⁸. Le aspirazioni territoriali italiane trovavano la conferma nell'orgoglio taciteo di riaffermare i valori positivi e la *virtus* dell'antica Roma rispetto al nazionalismo tedesco.

La traduzione di Marinetti, evidenziando nella *Germania* la necessità di ridare lustro agli ideali che sono stati alla base della grandezza romana, contrapposti al mondo germanico, accoglie la lezione dell'autore latino, svolgendo una trasposizione basata su una lingua viva e sempre aderente all'originale. La passione per la *brevitas* risulta evidente, in particolar modo, dal fatto che il participio non viene mai reso in proposizioni esplicite, ma rimane sempre tale: «Il Danubio *effuso* da un alto giogo del monte Abnoba...»⁹. Molti accusarono Effetì di essere un traduttore poco preciso e a questo proposito Antonio

Gramsci scrisse:

«Finora almeno le traduzioni dei classici erano fatte con cura e scrupolo, se non sempre con eleganza. Adesso anche in questo campo avvengono cose strabilianti. Per una collezione quasi nazionale (lo Stato ha dato un sussidio di 100.000 lire) di classici greci e latini, la traduzione della *Germania* è stata affidata a ... Marinetti, che d'altronde è laureato in lettere alla Sorbona. Ho letto in una rivista un registro delle pacchianerie scritte da Marinetti, la cui traduzione è stata molto lodata dai... giornalisti. "Exigere plagas" è tradotto: "esigere le piaghe" e mi pare che basti. Uno studente del liceo si accorgerebbe che è una bestialità insensata»¹⁰.

Ci sono sicuramente diversi errori, ma la resa di Marinetti risulta vivace e brillante: la passione per la sintesi lo induce talvolta a semplificare eliminando sfumature che non andavano sottaciute. Tuttavia quello che più colpisce è la scelta di campo attuata da Effetì, che non è un semplice traduttore e considera il libello dell'autore latino un'occasione di confronto anche stilistico: ricerca i termini adatti, gli arditi costrutti costituiscono l'ornamento più significativo. Infine il parolibero Effetì compie la vera rivoluzione futurista nell'ultima motivazione data alla sua traduzione che, a ben guardare, assume le connotazioni di una vera riforma scolastica:

«Perché venga dimostrata l'assurdità dell'insegnamento scolastico latino, basato su traduzioni scialbe, errate e su cretinissime spiegazioni di professori abbruttiti, tarli di testi e di teste. **Un efficace insegnamento della letteratura latina esige traduttori ispirati quanto i latini tradotti, e interpreti sensibili capaci di trasfondere la vita del genio.** Se ciò non è possibile, urge rimpiazzare le ore di Latino idiotizzato con ore di

Meccanica e Estetica della Macchina, questa essendo oggi l'ideale maestra di ogni veloce intelligenza sintetica e di ogni vita potentemente patriottica»¹¹.

Tacito rivive solo perché qualcuno lo rilegge e traduce con passione: un grande autore si può definire tale fino a quando passerà attraverso la carne di un "interprete sensibile capace di trasfondere la vita del genio". Bisogna distruggere le scuole quando sono sterili e fare, al posto del latino, la Meccanica che almeno implica movimento e velocità. Servono traduzioni vive e attualizzanti capaci di andare oltre la pedanteria delle regole. E solo allora Tacito, il più futurista degli scrittori latini, farà sentire ancora una volta la sua voce.

¹ F. Tommaso Marinetti, *Prefazione di Tacito, La Germania*, Sellerio, Palermo, 1993, pag. 9.

² F. Tommaso Marinetti, "Manifesto del Futurismo", Parigi, 1909

³ F. Tommaso Marinetti, *Prefazione*, op. cit. pag. 9

⁴ F. Tommaso Marinetti, *Prefazione*, op. cit., pag. 10.

⁵ F. Tommaso Marinetti, "Manifesto del Futurismo", op.cit.

⁶ F. Tommaso Marinetti, *Nuove battaglie per l'italianità di tutta l'arte moderna*, in "Artecrazia", 118, 11 gennaio 1939.

⁷ Tacito, *De origine et situ Germanorum*, traduzione F. Tommaso Marinetti, op. cit.

⁸ F. Tommaso Marinetti, *Prefazione*, op. cit., pag. 10.

⁹ F. Tommaso Marinetti, *La Germania*, op. cit. pag. 13.

¹⁰ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Editrice l'Unità, Roma, 1988, tomo I, p.204.

¹¹ F. Tommaso Marinetti, *Prefazione*, op. cit. pag. 10.